

Kornmuller o Dell'abracadabra

testo di

LORENZO CANTATORE

C'è qualcosa in questi occhi e nelle luci di questi paesaggi che cattura la nostra attenzione, è quel chiarore abbagliante che non sappiamo se è di ghiaccio o di fuoco, gelato o incandescente: un magnetismo che scaturisce dalla sapiente combinazione di tecnica e contenuto, alla quale Massimiliano Kornmüller è felicemente giunto dopo anni di studi e ricerche.

In questo pittore colto ma non erudito, che sa far rivivere la forza dell'antico nella tensione del presente, l'uso dell'encausto e dell'Abraxas ha, nello stesso tempo, il sapore dello scavo sapienziale e l'improrogabilità della rivelazione divina, il suono della parola sillabata che affiora dalla materia e la forma dell'apparizione figurativa che in quella stessa materia affonda, emerge, si muove. (Chiedete a Massimiliano di mostrarvi certi suoi esperimenti fotografici al the, e capirete lo straordinario vigore evocativo che la tecnica – con potere quasi medianico – acquista nelle sue magiche mani). [.....]

Del resto, l'emozione, lo shock che questo artista prova di fronte ai frammenti dell'antichità, divengono, come per un processo automatico o come conseguenza di una formula magica, scintilla di una creatività tutta consacrata all'*ut pictura poësis*, secondo quel giusto abbattimento dei confini fra le arti che, dall'antico al moderno, fino al contemporaneo, è canonizzato nell'opera dei classici. Così, anche per Massimiliano Kornmüller valgono le parole di Noël de la Houssaye che André Breton ha antologizzato nella sua *Art magique*: «Il mago dell'antichità e l'artista moderno usano inconsciamente gli stessi procedimenti, e il loro successo è pieno solo in quanto corrisponde alle medesime leggi: quelle, ancora estremamente oscure, che regolano il generarsi della vita».